

LE LEGGI DEL LAVORO

ED IL LORO RECENTE INDIRIZZO

Le leggi del lavoro cioè quel settore della legislazione che riguarda le condizioni dei lavoratori e cerca di migliorarle e di attuare così una maggiore giustizia sociale, hanno preso un enorme sviluppo ed una grande diffusione per cui costituiscono un insieme complesso di disposizioni. Tali leggi non si svolgono solo nell'interno di ogni paese ma abbracciano il campo internazionale. Infatti è noto che esiste una ricca e progredita legislazione sociale internazionale. E' un bisogno dello spirito il cercare di avere una visione complessiva del vasto materiale, di rifare le tappe per cui le leggi sociali sono passate, onde potere meglio comprendere il loro indirizzo attuale.

SUPERAMENTO DI OSTACOLI

L'intervento dello Stato nella vita economica in genere, e nei rapporti tra capitale e lavoro in specie incontrò il fondamentale ostacolo rappresentato dalle prevalenti dottrine economiche liberistiche per cui lo Stato doveva limitare la sua funzione al rispetto dei diritti ed evitare una funzione positiva. La realtà e le esigenze si imposero contro tale dottrina e disarmarono la diffidenza dello Stato.

La *Rerum Novarum* che così nettamente ed esplicitamente reclamava l'intervento dello Stato, ebbe una grande influenza sulle sorti della battaglia e significò la vittoria della politica sociale.

I primi provvedimenti su cui fu facile essere d'accordo furono quelli di carattere igienico. Si riconobbe così essere giusto che lo Stato difendesse la salute dei lavoratori, che si preoccupasse dell'avvenire delle generazioni; ecco perchè si pensò a proteggere l'operaia ed il fanciullo.

Gli stessi liberisti più ortodossi riconoscevano che, in questi casi, lo Stato non poteva rimanere passivo e che l'igiene aveva esigenze superiori.

Solo nei paesi in cui lo spirito individualistico aveva profonde radici e lo si riteneva fonte di ogni benessere si stentò ad arrendersi davanti ai fatti ed a fare opera protettiva del lavoro delle donne e dei fanciulli.

Negli Stati Uniti vi hanno Stati i quali solo di recente hanno preso i primi provvedimenti in questa materia. In generale, stabilito il principio, si cerca ovunque di perfezionare e di estendere le prime provvidenze, di modo che la tutela sia vera ed efficace.

Rimaneva però sempre la diffidenza verso l'intervento dello Stato, il timore che le sue leggi potessero danneggiare lo sviluppo dell'economia e che ci si avviasse verso una specie di socialismo di Stato. Ciò rappresentava un ostacolo allo svolgersi della legislazione del lavoro, ma forze potenti ideali e pratiche la favorivano, la reclamavano insistentemente. Ecco perchè i progressi sono stati notevoli e rapidi.

CONDIZIONI DI LAVORO

La cura ed il rispetto dell'igiene non potevano comprendere ed esaurire tutto intero l'ambito della politica sociale.

Bisognava regolare le condizioni di lavoro, gli orari, l'apprendistato, il contratto stesso di lavoro. Le forme individuali di contratto non erano più sufficienti; si istituivano e si diffondevano le associazioni professionali; era logico e naturale che esse avessero una competenza a tale riguardo, che la stessa evoluzione economica affacciasse l'idea del contratto collettivo, cioè concluso tra gli esponenti delle due organizzazioni, di datori di lavoro e di fornitori d'opera. Parve una rivoluzione; le obiezioni economiche e morali furono parecchie, ma esse caddero mano mano che l'esperienza dimostrò come il contratto collettivo meglio rispondesse alle nuove condizioni sociali ed economiche, fosse reciprocamente utile e garantisse un certo periodo di stabilità molto vantaggioso all'andamento degli affari.

Ecco come oggi il contratto collettivo rappresenta il tipo comune dei rapporti tra capitale e lavoro. Le obiezioni di ieri hanno perduto ogni consistenza. Nelle condizioni di lavoro erano compresi alcuni rischi che minacciavano la persona del lavoratore, la stabilità della sua occupazione, come infortuni, malattie professionali, disoccupazione. Presero così a sorgere ed a propagarsi le assicurazioni sociali.

Il processo di accettazione e di sviluppo delle assicurazioni sociali fu lungo, laborioso. Si trattava infatti di far trionfare alcuni concetti basilari, come quello del rischio professionale nell'infortunio; di far accettare un principio di equità per le assicurazioni invalidità e vecchiaia.

Quei concetti e quei principi discussi ed illustrati finirono col prevalere nettamente; oggi sono pacifici.

Gran discorrere si fece intorno all'obbligo o meno dell'assicurazione: la cosa non era chiara; le obiezioni erano gravi.

Una prova del grande cammino percorso ci è data dagli Stati Uniti d'America, dove in alcuni Stati federali l'assicurazione contro la disoccupazione veniva resa obbligatoria. Accettato il principio, le applicazioni vengono di per sè, si fanno numerose. Si constatò che certi generi di lavoro determinano delle malattie dette professionali.

Una volta stabilito il punto di vista medico, si sarebbe pensato ad assicurare il lavoratore contro queste malattie. Così si fece. Venne fissato un elenco delle mesdesime, elenco che avrebbe subito le variazioni importate dagli studi e dalle esperienze della medicina del lavoro.

Il legislatore italiano ha creduto fosse logico e conveniente includere tali malattie tra gli infortuni sul lavoro, e farne oggetto di un'unica riforma.

Nel campo degli infortuni maturavano delle innovazioni; la prima è che il legislatore doveva curare di prevenirli, di restaurare nel sinistrato la massima capacità lavorativa; quindi il sorgere di numerosi e ben perfezionati istituti di cura. Inoltre si impose l'idea di sostituire, in caso di incapacità totale permanente, la rendita al capitale. Dando questo capitale, accadeva che l'infortunato o la sua famiglia ne

facessero spreco e quindi rimanesse il problema dell'assistenza; invece la rendita assicurava un periodico aiuto per le eventuali necessità.

Ci si spinse — come ha fatto la recentemente rinnovata legge italiana — fino ad imporre l'obbligo di sottoporsi a certi atti operatorî. Ma furono date le dovute garanzie al sinistrato, poichè deve giudicare una commissione di sanitari sulla convenienza o meno dell'operazione.

Intanto si comprese sempre più che anche i lavoratori dei campi vanno mano mano ammessi a questi benefici sociali. Il fare della politica sociale solo per gli operai dell'industria non era giusto, sia perchè l'agricoltura tende ad assumere sempre più carattere industriale colla meccanizzazione, sia perchè si sarebbe accresciuta la differenza tra le condizioni dei lavoratori dell'industria e quelle dei lavoratori dei campi, colla inevitabile conseguenza di favorire il deprecato inurbamento. Quindi molte provvidenze di carattere previdenziale vennero estese anche all'agricoltura.

In Italia recentemente anche coloni e mezzadri vennero compresi nell'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia.

STABILITA' DEL LAVORO

Lo sviluppo provvidenziale e largo della politica sociale può far nascere in uno spirito superficiale l'idea, il sospetto che ormai tutto o quasi sia fatto in questo campo. Vero è che la giustizia sociale ha esigenze crescenti, conformemente allo stesso sviluppo industriale.

Oggi quello che pare maggiormente preoccupare è il conservare il tenore di vita raggiunto dai lavoratori, impedire che essi cadano in condizioni inferiori. La politica sociale mira ora a questo grande obiettivo. Il tenore di vita può essere minacciato da diverse cause, tra cui il scemare del lavoro, la disoccupazione. Come si può tutelare il lavoratore contro questo pericolo che può essere un incubo per la famiglia operaia? Fare in modo che il lavoro non manchi; ecco la politica dei lavori pubblici fervidamente promossa in ogni paese.

Intanto si perfezionano le forme della assicurazione sociale contro la disoccupazione; la Germania ha rifatto e riordinato tutto il suo ormai antico sistema. D'altra parte si allunga il periodo cosiddetto scolastico. Quale progresso si è fatto! Da prima libertà assoluta di far lavorare negli stabilimenti industriali i fanciulli a qualunque età; poi ragioni di umanità e di igiene obbligano ad intervenire e si fissano i dodici anni; oggi gli Stati civili introducono i 14-15 anni quale limite per potere essere ammessi al lavoro industriale. Si cura lo sviluppo della preparazione ed istruzione professionale; le iniziative a tale scopo sono assai numerose e sembrano coronate da discreti ed incoraggianti successi. In questo modo si cerca di tutelare il raggiunto tenore di vita e di conservarlo. Non vi ha dubbio che questo è il settore della politica sociale più vago e più difficile. Ma i buoni risultati ottenuti negli altri campi e la tenacia con cui si mira allo scopo, lasciano sperare che gli sforzi non saranno vani.

SAC. DOTT. ALESSANDRO CANTONO